

KS. PIOTR KOT

ESSERE COME GESÙ

IL SIGNIFICATO DELLA MISSIONE PROGRAMMATICA DEI DODICI NEL VANGELO SECONDO MARCO (MC 6,7-13)

Uno dei temi principali del Vangelo secondo Marco è il discepolato. Lo scopo teologico realizzato dal redattore è quello di condurre il lettore alla risposta sulla domanda: „Chi è Gesù di Nazaret?” La pericope di Mc 6,7-13, che è l’oggetto di questo l’articolo, fa parte del progetto narrativo dell’opera. Il tema dei discepoli in Mc, tra i quali i Dodici occupano uno spazio particolare, è importante non solo per descrivere la natura della testimonianza cristiana, ma anche quando si presenta il problema dell’identità o della storicità di Gesù, l’origine della Chiesa, l’importanza della tradizione cristiana, ecc. Per questo motivo molti studiosi esaminano spesso i testi sui discepoli in Mc¹. La prima missione dei Dodici in Mc viene presentata nella stre-

¹ La bibliografia sul brano di Mc 6,7-13 è molto ricca. Dai lavori più notevoli e moderni si può indicare: E. BEST. *Disciples and Discipleship. Studies in the Gospel according to Mark*. Edinburgh 1986; A.B. BRUCE. *The Training of the Twelve*. Grand Rapids MI 1988; C.C. BLACK. *The disciples according to Mark. Markan redaction in current debate*. Sheffield 1989; M. GRILLI. *Comunità e Missione: le direttive di Matteo. Indagine esegetica su Mt 9,35-11,1*. Frankfurt/a.M 1992; G.P. PERON. *Seguitemi! Vi farò diventare pescatori di uomini (Mc 1,17). Gli imperativi ed esortativi di Gesù ai discepoli come elementi di un loro cammino formativo*. Roma 2000; S. MCKNIGHT. *Jesus and the Twelve*. „Bulletin for Biblical Research”

tta coerenza con la loro costituzione (3,13-19). Però si può notare che la narrazione marciiana è l'unità particolare, di cui gli elementi corrispondono anche agli altri elementi del Vangelo, e costituiscono la sua struttura teologica.

I. LA DELIMITAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DELLA PERICOPE

Non è difficile per determinare la fine della pericope. In 6,14 cambia tutto: il tempo, le persone, il luogo e la tematica. Sulla scena appare il re Erode, che si interessa della persona di Gesù (6,14-16). Però la menzione di Gesù è punto di partenza per la storia della morte di Giovanni Battista (6,17-29).

La determinazione dell'inizio del brano è un po' complicata. Nei versetti 6,12-13 Mc presenta l'attività dei 12, che riguarda direttamente la loro convocazione e le indicazioni di Gesù in 6,7. In v. 7 i discepoli sono convocati al maestro (il verbo προσκαλέω indica il movimento verso dentro, a Gesù), in vv. 12-13, invece, essi partono per il mondo (il verbo ἐξέρχομαι indica il movimento all'esterno, da Gesù). Sulla base di queste dipendenze si può trarre la conclusione che l'unità marciiana della prima missione dei Dodici comincia dal versetto 7. Però – come suggerirono molti esegeti² – è un po' proble-

11:2001 nr 2 p. 203-231; F.J. MOLONEY. *The Twelve, Mission and Failure in Mark 6:6b-30*. W: *Prophecy and Passion. Essays in Honour of Athol Gill*. Ed. D. Neville. Adelaide 2002 p. 159-189; J. PALACHUVATTIL. *He saw. The Significance of Jesus' Seeing Denoted by the Verb εἶδεν in the Gospel of Mark*. Roma 2002; T.J. ROGERS. *Shaking the Dust off the Markan Mission Discourse*. „Journal for the Study of the New Testament” 27:2004 nr 2 p. 169-192; CH.W. SKINNER. *Whom He also Named Apostles: A Textual Problem in Mark 3:14*. „Biblica” 161:2004 p. 322-329; K. STOCK. *La missione nei vangeli sinottici (2ª Edizione riveduta e ampliata)*. Roma 2004; S. HAREZGA. *Jezus i Jego uczniowie. Model chrześcijańskiej formacji w Ewangelii według św. Marka*. Lublin 2006; L. IWUAMADI. *He Called Unto Him the Twelve and Began to Send Them Forth. The Continuation of Jesus' Mission According to the Gospel of Mark*. Roma 2008; S. HAREZGA. *Co znaczy być z Jezusem? Warsztaty biblijne o drodze ucznia w Ewangelii według św. Marka*. Lublin 2010.

² Cf. J. GNILKA. *Das Evangelium nach Markus*. Zürich – Einsiedeln – Köln – Neukirchen – Vluyn 1978/1979; tr. it. *Marco*. Assisi 1987 p. 323; R.A. GUELICH. *Mark 1:1-8:26*. Dallas TX 1989 p. 316; PERON. *Seguitemi!* p. 87; F.J. MOLONEY. *The*

matica la proposizione in Mc 6,6b: Καὶ περιῆγεν τὰς κώμας κύκλω διδάσκων („E girava per i villaggi circostanti insegnando”). La difficoltà sta nell’interpretazione di questa frase: essa costituisce la conclusione di 6,1-6a, o una specie di breve sommario piuttosto indipendente, oppure l’inizio di 6,7-13?³

Sembra che l’espressione καὶ περιῆγεν τὰς κώμας κύκλω διδάσκων (6,6b) riprenda il tema dell’itinerario di Gesù e dell’insegnamento che segue il primo annuncio (1,14-15.38-39) e prepara la missione dei Dodici⁴. La conclusione del brano precedente dovrebbe collegarsi con il suo contenuto, ossia con l’insegnamento di Gesù a Nazaret (6,1-6a). Invece in Mc 6,6b cambia il luogo (i villaggi), le persone (i destinatari dell’attività di Gesù sconosciuti), il tempo (da un punto di vista della narrazione, il cambiamento del tempo risulta dall’uso di καί nella frase nuova) ed anche il contenuto (Gesù insegna fuori di Nazaret). D’altra parte esiste una certa corrispondenza fra l’azione di Gesù che cammina per i villaggi (6,6b) e l’attività dei 12 in 6,7-13. Essi lasciano anche il luogo, in cui si sono raccolti (6,7.12), e vanno ad insegnare (6,12). Questi dati raccomandano il collegamento di 6,6b con 6,7-13. Ciò nonostante si dovrebbero notare due cose: 1. In Mc 6,7 viene posto il presente storico del verbo προσκαλέω (προσκαλείται) attraverso il quale si collega il brano che lo segue con il contenuto di Mc 3,13-19 (καὶ προσκαλείται οὐς ἤθελεν αὐτός...); 2. In Mc 6,7-13 l’azione immediata di Gesù si rivolge esclusivamente ai Dodici, che vengono chiamati in 6,7. Sembra che Mc 6,6b sia una specie di sommario piuttosto indipendente, collegato con 6,7-13⁵.

Dopo aver fatto la delimitazione della pericope, si può costruire la sua struttura interna. Secondo le corrispondenze interne l’organizzazione del brano di Mc 6,7-13 si presenta nel modo seguente:

Gospel of Mark. A Commentary. Peabody 2002 p. 115; STOCK. *La missione.* p. 107; A.Y. COLLINS. *Mark. A Commentary.* Minneapolis 2007 p. 297; IWUAMADI. *He Called.* p. 79-80.

³ Cf. STOCK. *La missione.* p. 107.

⁴ Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 89.

⁵ Cf. STOCK. *La missione.* p. 107.

Mk 6,7-13		1 ^o piano	sfondo			discorso diretto/indiretto
7a	καὶ	προσκαλείται		τοὺς δώδεκα		
7b	καὶ	ἤρξατο ἀποστέλλειν		αὐτοὺς	δύο δύο	
		καὶ	εἰδίδου	αὐτοῖς	ἐξουσίαν τῶν πνευμάτων τῶν ἀκαθάρτων,	
8	καὶ		παρήγγειλεν	αὐτοῖς		ἵνα μὴ δὲν αἴρῳσιν εἰς ὁδὸν εἰ μὴ ράβδον μόνον, μὴ ἄρτον...
9						ἀλλὰ ὑποδεδεμένους σανδάλια, καὶ μὴ ἐνδύσῃσθε δύο χιτῶνας.
10	καὶ		ἔλεγεν	αὐτοῖς·		ὅπου ἔαν εἰσέλθῃτε...
11						καὶ ὅς ἂν τόπος μὴ δέξῃται ὑμᾶς...
12	καὶ		ἐξεληθόντες			
			ἐκήρυξαν			ἵνα μετανοήσιν,
13a	καὶ			δαίμονια πολλὰ		
13b	καὶ		ἐξέβαλλον, ἤλειπον ἐλαίῳ	πολλοὺς ἀρρώστους		
13c	καὶ		ἐθεράπευον.			

La divisione interna del brano viene determinata sia tramite la struttura narrativa (i verbi che appartengono al primo piano o allo sfondo [a cui appartiene il discorso diretto/indiretto]), sia mediante i soggetti dei verbi principali. Su questa base la pericope si divide in tre parti: 1. Mk 6,7a dove il soggetto è Gesù (il primo piano della narrazione determinato dal verbo *προσκαλείται*); 2. Mc 6,7b-11 dove il soggetto è Gesù (il primo piano della narrazione determinato dal verbo *ἤρξατο ἀποστέλλειν*); 3. Mc 6,12-13 dove il soggetto collettivo è il gruppo dei Dodici (il primo piano della narrazione determinato dal verbo *ἐκήρυξαν*):

1. LA CONVOCAZIONE DEI DODICI (v. 7a)
2. LA MISSIONE (vv. 7b-11)
 - a) L'inizio della missione (v. 7b-c)
 - Cominciò a mandarli a due a due (v. 7b)*
 - Diede loro potestà sopra gli spiriti impuri (v. 7c)*
 - b) Le disposizioni di Gesù per i Dodici (vv. 8-11)
 - L'attrezzatura dei discepoli (vv. 8-9)*
 - Il comportamento dei Dodici (vv. 10-11)*
3. L'AZIONE DEI MANDATI (vv. 12-13)
 - a) La predicazione in viaggio (v. 12)
 - b) I fatti di potenza (v. 13)
 - Scacciavano molti demoni (v. 13a)*
 - Ungevano di olio molti infermi (v. 13b)*
 - Guarivano (v. 13c)*

Le dipendenze fra tutte e tre le parti del testo sono strette. La seconda parte, ossia l'inizio della missione, non è possibile senza convocazione dei 12, che viene descritta all'inizio del brano (v. 7a). La terza parte (vv. 12-13) si riferisce alla prima e seconda (vv. 7-11) e presenta i discepoli – convocati e forniti da Gesù, che utilizzano la sua potestà e realizzano le sue disposizioni.

II. DA GESÙ AL MONDO – LA MISSIONE SEMPRE DIPENDENTE

Il riconoscimento della struttura di composizione è sempre un esercizio euristico benefico che costringe il lettore ad aderire al tessuto linguistico della narrativa nei suoi limiti. La struttura trae dall'unità letteraria i livelli fondamentali della narrazione ed anche quelli secondari. In questo modo il destinatario riceve il messaggio trasparente. Le forme grammaticali e le costruzioni sintattiche sono i segni strutturali anche per capire meglio l'intenzione teologica del redattore nel contesto più ampio, ossia nel rapporto con l'invio del vangelo interno.

1. LA CONVOCAZIONE DEI DODICI (v. 7a)

Il brano di Mc 6,7-13 comincia la convocazione dei Dodici: καὶ προσκαλεῖται τοὺς δώδεκα. Il soggetto della prima parte vv. 7-11 è implicito. Lo deduciamo dal contesto. La congiunzione καί collega la frase con il racconto precedente, dove il soggetto (anche implicito) delle azioni direttamente antecedenti è Gesù (6,5.6). Il nome di Gesù, come il soggetto esplicito, è menzionato direttamente in 6,4.

La convocazione dei 12 da Gesù viene espressa dal verbo προσκαλέομαι. Esso ricorre in Marco 9 volte (3,13; 3,23; 6,7; 7,14; 8,1; 8,34; 10,42; 12,43; 15,44)⁶. In 7 casi il προσκαλέομαι si trova nella forma del participio aoristo (3,23; 7,14; 8,1; 8,34; 10,42; 12,43; 15,44) e solo in 2 casi ricorre come verbo finito all'indicativo (3,13; 6,7). L'uso della forma di participio si collega con il secondo piano della narrazione e indica l'azione secondaria (lo sfondo). D'altra parte l'uso di προσκαλέομαι nell'indicativo presente appartiene al primo piano e indica l'azione principale. I rari casi dell'applicazione della forma finita meritano un'attenzione speciale.

Il soggetto della convocazione, che viene descritta dal verbo προσκαλέομαι, è in Mc quasi esclusivamente Gesù (8 volte; solo in 15,44 il protagonista dell'azione è Pilato). I brani, nei quali il verbo non si riferisce a Gesù, cioè quelli di Mc 15,44; Mt 18,32; Lc 7,18; 15,26; 16,5⁷, mostrano bene la natura della convocazione. In tutti questi casi si può notare che la relazione fra il convocante ed i convocati è quella di superiorità e di subordinazione. Il convocante è allora colui che possiede il potere sui convocati. Per quanto riguarda Gesù, questa sfumatura dell'uso del verbo προσκαλέομαι in Mc indica la relazione fra il Signore ed i servitori⁸.

⁶ In Mt 6 volte (10,1; 15,10; 15,32; 18,32; 20,25) e in Lc 4 volte (7,18; 15,26; 16,5; 18,16). Προσκαλέομαι non ricorre in Gv.

⁷ Il soggetto del verbo προσκαλέομαι in Mt è – come in Mc – quasi sempre Gesù. In Lc alle 4 volte dell'applicazione del verbo, solo in 18,6 Egli è il protagonista della convocazione.

⁸ Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 89.

I convocati da Gesù, appartengono a tre gruppi, tra cui il più ampio è quello dei discepoli (6 volte: 3,13; 6,7; 8,1; 8,34 [i discepoli insieme con la folla]; 10,42; 12,43)⁹. Questo gruppo contiene anche tutti e due i casi dove il verbo προσκαλέομαι viene usato da Marco nella forma finita προσκαλείται¹⁰. Si può notare che l'uso del participio in riferimento all'attività di Gesù è strettamente legato al suo insegnamento: il maestro convoca i discepoli per istruirli¹¹. L'applicazione della forma finita del verbo προσκαλέομαι ha invece l'altro significato. In tutti e due i casi, ossia in 3,13 e 6,7, si collega ai verbi di movimento, adeguatamente ἦθελεν e ἤρξατο ἀποστέλλειν. In 3,13 Gesù convoca i Dodici a sé perché siano in comunione con Lui, che si rivela non solo in qualità di maestro, ma anche come il signore. La prima convocazione dei Dodici in Mc, che è stata formulata dalla forma finita del verbo προσκαλέομαι, viene contemporaneamente presentata come l'introduzione alla scuola di Gesù (la direzione *in dentro*: „essi andarono da Lui” [3,13]; convocati „perché siano con Lui” [3,14]), affinché egli potesse „mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni” (3,15). Il secondo scopo della convocazione si realizza in 6,7-13, e viene introdotto dalla stessa forma del verbo προσκαλέομαι. Anche in questo caso lo segue il verbo di movimento (ἀποστέλλω), benché esprima l'azione dei Dodici che si volge all'esterno.

Come è già stato menzionato, il gruppo dei Dodici è l'oggetto diretto della convocazione di Gesù in Mc 6,7. Il termine δώδεκα, che riguarda ai discepoli di Gesù, ricorre in Mc 11 volte (3,14.16; 4,10; 6,7; 9,35; 10,32; 11,11; 14,10.17.20.43)¹². Solo una volta (Mc 3,14) esso appare senza l'articolo determinativo, dove è menzionato per la prima volta nell'occasione del momento della costituzione del grup-

⁹ Al secondo gruppo, al quale si riferisce l'azione di Gesù descritta dal verbo προσκαλέομαι, appartiene un popolo (7,14), al terzo – invece – gli avversari oppure la gente che è radunata intorno a Gesù (3,23).

¹⁰ La forma finita del verbo προσκαλέομαι oltre Mc 3,13; 6,7 non ricorre né in Mt né in Lc. Già questo fatto merita l'attenzione del lettore del Vangelo di Marco.

¹¹ È un po' problematico solo il caso di Mc 8,1ss, dove Gesù non insegna direttamente, ma rivela il mistero della sua persona attraverso il segno meraviglioso.

¹² Il termine δώδεκα, come il nome del gruppo particolare dei discepoli di Gesù, ricorre anche negli altri vangeli: Mt – 8 volte (10,1.2.5; 11,1; 20,17; 26,14.20.47); Lc – 7 volte (6,13; 8,1; 9,1.12; 18,31; 22,3.47); Gv – 4 volte (6,67.70.71; 20,24).

po particolare dei Dodici. In confronto al Mt, che spesso aggiunge al δώδεκα un'altra qualifica (cf. οἱ δώδεκα μαθηταί in 10,1; 11,1; 20,17; [26,20 – secondo alcuni manoscritti]; oppure οἱ δώδεκα ἀπόστολοι in 10,2), Mc – come Gv e Lc (anche in At 6,2) – usa tale termine sempre in modo assoluto, e sempre con l'articolo determinativo, ossia οἱ δώδεκα. Non è possibile indicare precisamente una differenza fra l'uso del termine δώδεκα senza o con l'articolo, tanto più che quello senza l'articolo in 3,14 è l'unico caso. Sembra che abbia un grande senso indicare, che in 3,14 Mc descrive in modo generale la designazione dei dodici uomini da Gesù nel ruolo dei suoi accompagnatori e suoi messaggeri, e poi precisa quest'informazione nell'occasione dell'elenco dei loro nomi¹³. Allora in 6,7 l'οἱ δώδεκα indica il gruppo particolare dei discepoli di Gesù, il quale egli designò „sul monte”, come Mc riferisce in 3,14 ss¹⁴.

¹³ Cf. STOCK. *La missione*. p. 67-77-78, dove l'autore presenta molte proposte della spiegazione del senso dell'uso del termine δώδεκα in Mc 3,13-19. Egli indica anche che oltre 3,14 è „i Dodici” il termine tecnico per l'indicazione del gruppo particolare dei discepoli di Gesù. Cf. SKINNER. *Whom*. p. 326-328.

¹⁴ Oltre il significato generale del gruppo, sarebbe utile indicare anche il senso preciso dei 12 in Mc. Molti autori hanno già fatto le spiegazioni preziose su questo tema (cf. GUELICH. *Mark*. p. 163-164; STOCK. *La missione*. p. 83-89; COLLINS. *Mark*. p. 297). L'analisi contestuale dell'uso del termine οἱ δώδεκα nei vangeli sinottici permette di giungere alla conclusione, che: 1. La cifra dei 12 in Mc non si riferisce direttamente al popolo d'Israele; in Mc, a differenza di Mt (cf. 10, 6; 19,28) e Lc (cf. 22,30), la missione dei Dodici non viene collegata mai esclusivamente ad Israele; 2. La missione dei 12 in Mc non viene orientata solo verso i pagani (in Mt il destinatario della missione dei Dodici prima di Pasqua era solo Israele [cf. 10,6 ed anche 15,24], ma dopo Pasqua gli 11 sono mandati a tutte le nazioni [28,19]; in Lc viene descritta solo la missione degli 11 dopo Pasqua, quella a tutte le nazioni [24,47]); 3. La cifra dei 12 non raffigura „nuovo popolo di Dio” (quest'espressione non si trova nella BH) ma richiama alla mente l'alleanza di Dio con il suo popolo, perciò la designazione dei Dodici sarebbe orientata verso „la nuova alleanza” – la fondazione del gruppo dei Dodici sarebbe un segno della restaurazione escatologica dell'intero Israele; 4. Sulla base di tutto ciò si può supporre che i Dodici hanno in Mc valore molto positivo: essi non rappresentano solo Israele, ed anche la loro missione non è destinata solo ad Israele; i Dodici sono mostrati come un segno della nuova alleanza di Dio con tutti gli uomini, senza eccezione, la quale dovrà essere ristabilita in Gesù. Cf. J. MARCUS. *Mark 1-8. A New Translation with Introduction and Commentary*. New York 2000 p. 262, 265-267. È interessante anche l'opinione di S. McKnight (*Jesus and the Twelve*. p. 203-231). Egli presenta l'analisi profonda del problema del significato del numero 12 (l'autore non fa un'esegesi come tale,

Riassumendo, la parte iniziale del brano di Mc 6,7-13, cioè il v. 7a, ha valore introduttivo e retrospettivo. Esso da una parte inizia l'azione nuova, d'altra parte invece collega tutta la scena con il brano di 3,13-19. Il secondo e contemporaneamente l'ultimo caso dell'uso del verbo προσκαλέομαι nella forma finita in Mc unisce tutti e due i testi.

2. LA MISSIONE (vv. 7b-11)

In v. 7a è stata descritta la convocazione dei Dodici da Gesù. Ritornando al momento della loro costituzione (3,13ss) il narratore ha mostrato che il fondamento di ogni attività dei discepoli è sempre una connessione stretta con Gesù. Lui è l'origine della loro identità.

a) L'inizio della missione (v. 7b-c)

La convocazione dei Dodici ha preparato direttamente l'invio. Essi vengono mandati da Gesù come i suoi messaggeri al mondo.

Cominciò a mandarli a due a due (v. 7b)

Il v. 7b inizia la missione dei Dodici. La congiunzione καί lo collega con quello precedente. L'espressione ἤρξατο ἀποστέλλειν si trova solo una volta nei vangeli, e proprio in Mc 6,7. Ma la locuzione

analizza invece il termine „dodici” nel contesto storico, religioso e culturale sulla base dei testi biblici ed extra-biblici), e giunge alla conclusione molto vicina a quella sudetta: „Jesus' sending out the Twelve shows little parallel with the expectation of the reunification of the twelve tribes. Instead, the connotations of his choice and sending out of the Twelve show more significant parallels with Qumran leadership, T. Judah 25:1-2, and T. Benj. 10:7, and covenant reestablishment as found in Joshua 4. His expectation of the reunification of the twelve tribes in the land does emerge in the Q tradition (Luke 22:30 par. Matt 19:28; Luke 13:28-30 par. Matt 8:11-12), and his Twelve were to function in a leadership role in that Kingdom. There is significant evidence for us to think that Jesus had in mind a restored Israel – twelve new leaders, the land under control, a pure Temple, and a radically obedient Israel. The two themes of covenant and eschatology that swirl around the number «twelve» form a combined witness to the centrality of Jesus' vision for Israel: salvation-historical fulfillment – that is, covenant reestablishment – in his mission's inauguration of the Kingdom and the embodiment of leadership in his twelve special leaders, who will rule and liberate the twelve tribes of Israel in the Kingdom” (p. 231).

ἤρξατο + infinito ricorre 26 volte in Mc, tra cui 18 volte in singolare¹⁵ e 8 volte in plurale¹⁶. È molto caratteristico che in 6,7 il verbo ἤρξατο si collega all'infinito del presente. Questo tipo dell'espressione, che per giunta si riferisce a Gesù, ricorre in Mc 10 volte¹⁷, tra cui 7 volte l'infinito descrive il suo insegnamento (4,1; 6,2.34; 8,31; 10,32; 12,1; 13,5)¹⁸. Esistono gli autori, che suppongono, che gli ultimi casi appena evidenziati della locuzione ἤρξατο + infinito, siano un certo modo di esprimersi nella lingua aramaica¹⁹. Gli altri tre casi, cioè 6,7; 11,15 e 14,33, abbiano invece un significato proprio²⁰. In riferimento a Mc 6,7 è molto importante precisare a quale punto si riferisce ἤρξατο, ed anche il senso dell'uso dell'infinito presente, ossia quello durativo oppure iterativo. Il senso durativo significherebbe che la missione durasse in continuazione per qualche tempo, invece quello iterativo significherebbe una certa ripetizione della missione di tutti i Dodici insieme, oppure di un gruppo di 2 come un certo modello (in senso che Gesù non ha mandato i gruppi dei due discepoli nello stesso tempo). Dopo l'analisi profonda del brano nel contesto immediato e globale si giunge alla conclusione, che Mc non menziona mai l'altra missione dei 12 insieme. Invece la ripetizione delle missioni di singoli gruppi di 2, protratte per un periodo troppo lungo, non sembra probabile, nonostante sia possibile. Questa conclusione risulta soprattutto dal carattere del brano 6,7-13, che nel contesto di 6,30 (il racconto del ritorno dei Dodici allo stesso tempo) si presenterebbe come una narrazione di un avvenimento che è accaduto come il fatto unitario²¹.

¹⁵ Mc 1,45; 4,1; 5,20; 6,2.7.34; 8,31.32; 10,28.32.47; 11,15; 12,1; 13,5; 14,33.69.71; 15,8.

¹⁶ Mc 2,23; 5,17; 6,55; 8,11; 10,41; 14,19.65; 15,18.

¹⁷ Mc 4,1; 6,2.7.34; 8,31; 10,32; 11,15; 12,1; 13,5; 14,33. Inoltre in Mt – 5 volte (4,17; 11,7.20; 16,21; 26,37), Lc – 6 volte (4,21; 7,24; 11,29; 12,1; 19,45; 20,9); Gv – 1 volta (13,5).

¹⁸ Inoltre in Mt – 3 volte (4,17; 11,7; 16,21), Lc – 5 volte (4,21; 7,24; 11,29; 12,1; 20,9); Gv – 0.

¹⁹ Cf. IWUAMADI. *He Called*. p. 84.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Si può parlare dell'aspetto unitario dell'avvenimento descritto in 6,7-13.30 in senso della sola missione, non ripetuta da tutto il gruppo dei Dodici. Invece l'aspetto unitario in senso temporale dei gruppi di 2, cioè il ritorno dei mandati da Gesù precisamente nello stesso tempo, non risulta dalla sintassi della frase, nella quale i verbi principali si presentano in modo seguente: il verbo nell'indicativo presente passivo +

Allora l'infinito del presente in v. 7b indica una certa durata dell'atto della missione dei Dodici, ma non precisa il modo della distribuzione dei discepoli da Gesù²².

Oltre la descrizione della natura interiore della missione dei 12 in 6,7b, dovrebbe ancora vederla alla luce della costituzione dei Dodici in Mc 3,13-19. In 3,14 Marco usa lo stesso verbo ἀποστέλλω per presentare uno dei tre compiti dei 12: „affinchè li abbia come messaggeri”. La connessione 6,7b con 3,14 è molto coerente. L'ἀποστέλλω usato in 3,14 nella forma di congiuntivo presente (ἀποστέλλῃ) indica, che Gesù ha costituito il gruppo dei 12, perché siano i suoi messaggeri non solo durante una missione isolata ma in tutta la loro vita²³. L'attività dei 12 descritta in 6,7-13.30 non esaurisce il loro mandato apostolico²⁴.

3 verbi nell'aoristo del presente attivo. In questo caso il verbo nell'indicativo presente ha valore del *presente storico*, cioè „sostituisce l'indicativo aoristo, mentre la qualità dell'azione a dispetto della forma presente rimane per lo più puntuale” (F. BLASS, A. DEBRUNNER. *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*. Bearbeitet von F. REHKOPF. Göttingen ¹⁶1984; tr. ingl. *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature*. Chicago 1961; tr. it. *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*. Ed. G. Pisa. Brescia 1982 = *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*. Brescia 1997 § 321 [in seguito BDF]). La costruzione della frase καὶ + συνάγονται + soggetto + πρὸς τὸν Ἰησοῦν ricorre in Mc 3 volte (4,1; 6,30; 7,1), ma in 4,1 e 7,1 è cambiata (un posto più enfatico della locuzione avverbiale) (cf. BDF. § 472²). Le frasi appena evidenziate contengono l'altri soggetti: in primo caso (4,1) – una folla, in secondo (6,30) – i messaggeri, in terzo (7,1) i farisei e gli scribi. Come in 4,1, così in 7,1 il narratore non precisa il tempo della venuta da Gesù dei personaggi rispettivi, ma almeno per quanto riguarda il 4,1 non è possibile che la folla si riunisca nello stesso momento. Allora il versetto 6,30, presenta comunque l'avvenimento che è accaduto come un fatto unitario, riguardo il versetto 6,7b non esclude una possibilità che la missione di singoli gruppi di 2 potrebbe protrarsi per un periodo del tempo, ed anche il loro ritorno potrebbe non essere simultaneo. La sintassi della frase (soprattutto le forme dei verbi) sottolinea invece l'importanza del fatto di riunirsi dei discepoli presso Gesù in rapporto alla loro attività ed al loro insegnamento.

²² Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 90: „Con l'espressione ἤρξατο ἀποστέλλειν Mc racconta l'inizio della missione apostolica in forma durativa, puntualizzando il momento nel quale il gruppo è diventato missionario e la forma con la quale è stato eseguito l'invio”.

²³ „Per Marco è importante che i Dodici siano mandati”. Cf. GNILKA. *Das Evangelium*. p. 326.

²⁴ Cf. STOCK. *La missione*. p. 111.

La prima missione dei 12 in Mc non è stata realizzata in un gruppo compatto ma nei gruppi di 2 (δύο δύο). Dal punto di vista grammaticale il raddoppiamento dell'avverbio numerale viene usato in senso distributivo alla maniera del greco volgare, favorita dalla traduzione dal semitico²⁵. Questa peculiarità non viene menzionata né in Mt 10,5 né in Lc 9,2, ma si trova in Lc 10,2 nel contesto della missione dei 70. Nei vangeli sinottici si trovano ancora gli altri testi, dove viene presentato Gesù che manda i suoi discepoli con un incarico determinato. In Mc 11,1 i due messaggeri sono mandati nel villaggio per portargli un asinello. In Mc 14,3 i due messaggeri vanno in una città a preparargli la Pasqua. In Lc 9,52ss, nell'occasione del viaggio di Gesù a Gerusalemme, viene descritta la missione di 2 (il numero dei delegati si deduce dal contesto – cf. v. 54) in un villaggio, per preparare la sua venuta. Tutti e tre i casi suddetti descrivono la missione dei discepoli che non si collega all'insegnamento ma all'attività utile, pragmatica. Essi sono delegati da Gesù per realizzare la sua volontà. Le due persone sarebbero indispensabili per confermare oggettivamente, che agiscono grazie all'incarico ricevuto da Gesù. Su questa base si dovrebbe spiegare il senso dell'uso dell'avverbio numerale in Mc 6,7. Esiste però una norma dell'AT, menzionata nei testi del NT (Mt 18,16; Gv 8,17; 2 Cor 13,1; 1 Tm 5,19; Eb 10,28), la quale definisce, che „un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbiano commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni” (Dt 19,15; cfr. 17,6). Riguardo alla missione dei 12 *a due a due* in Mc 6,7 si potrebbero notare i dati seguenti: 1. La missione dei Dodici in Mc – come è già stato menzionato – sarebbe orientata verso la nuova alleanza (con il valore escatologico) restaurata da Gesù; 2. Essi partecipano alla potestà di Gesù per fare la sua volontà (cf. vv. 7.12-13); 3. La loro missione ha il valore della testimonianza (cf. v. 11). Sulla base di questi dati è possibile trarre una conclusione che la missione *a due a due* ha doppio significato: 1. Due discepoli, alla luce dell'insegnamento di Dt, sarebbero mandati come testimoni dei peccati della gente, allo scopo dell'annuncio dell'inizio del giudizio escatologico e della restaurazione dell'alleanza; 2. La presenza di due persone duran-

²⁵ Cf. BDF. § 248¹.

te la proclamazione della verità avrebbe il valore pratico, cioè per gli stessi predicatori e per gli ascoltatori diventa chiaro, che questi due non portino un'opinione soggettiva, ma insegnano con l'autorità di colui che li ha mandato²⁶.

Diede loro potestà sopra gli spiriti impuri (v. 7c)

Il fatto dell'autorizzazione in Mc 6,7c viene introdotto dal verbo δίδωμι nella forma dell'imperfetto (ἐδίδου) a differenza di Mt e Lc, che nell'occasione della missione dei 12 usano la forma dell'aoristo ἔδωκεν (cf. Mt 10,1; Lc 9,1). L'imperfetto ἐδίδου (in singolare) ricorre 9 volte nel NT (Mt – 2x [13,8; 15,36]; Mc – 4x [4,8; 6,7.41; 8,6]; Lc – 2x [9,16; 15,16]; At – 1x [2,4]). In Mc 3,6 e 15,23 si trova ancora la forma plurale di questo verbo, ossia ἐδίδου. In 5 casi (Mt 15,36; Mc 6,7.41; 8,6; Lc 9,16) l'ἐδίδου descrive l'attività di Gesù²⁷, ed oltre Mc 6,7 compare solo nell'occasione della moltiplicazione dei pani. Quindi si dovrebbe notare, che l'applicazione del verbo δίδωμι nella forma dell'imperfetto riguardo a Gesù sottolinea l'importanza dell'avvenimento, in cui egli è il primo protagonista. Inoltre, attraverso l'imperfetto ἐδίδου Mc dà al dono di Gesù un significato continuativo²⁸.

Con il verbo ἐδίδου si collega il pronome personale αὐτοῖς nella funzione sintattica dell'oggetto indiretto. La sua posizione non è assolutamente certa. Sembra, che questo pronome possa riferirsi sia a tut-

²⁶ G.P. Peron (*Seguitemi!* p. 90) scrive: „I Dodici non hanno niente di proprio da offrire ma, in quanto messaggeri di Gesù, devono testimoniare la verità del loro annuncio”. È interessante anche l'opinione di F. J. Moloney (*The Gospel*. p. 121): „The initiative of Jesus can be traced even in his sending them out two by two (v.7b). This command recalls the familiar Old Testament legislation concerning witness (see Deut 17:6; 19:15) and reflects early Christian practice (see, for example, Paul and Barnabas, Peter and John, in Acts). It also looks back to Mark 1:16-20 where Jesus called the first disciples in pairs (v.16: Simon and Andrew; v.19: James and John), and indicates the authoritative nature of the missionaries' representation of Jesus”. Cf. K. STOCK. *Marco. Commento contestuale al secondo Vangelo*. Roma 32010 p. 105.

²⁷ In altri casi il verbo ἐδίδου ricorre 2 volte nella parabola del seminatore (Mt 13,8; Mc 4,8), 1 volta nella parabola dei due figli e del padre misericordioso (Lc 15,16) ed ancora 1 volta nella narrazione dei segni della pienezza dello Spirito (At 2,4). Anche in Mc 3,6; 15,23 (il plurale – ἐδίδου) il verbo descrive l'attività delle altre persone.

²⁸ Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 91.

to il gruppo dei 12, sia a ogni paio. Accettando la seconda possibilità si dovrebbe notare che l'autorizzazione dei 12 non era un atto sommario ma un avvenimento fra Gesù ed i singoli o almeno fra Gesù ed i gruppi di 2²⁹. Indipendentemente dal modo dell'autorizzazione dei 12 è importante vederla come un atto complementare alla costituzione dei 12 in Mk 3,13ss: in 3,13-14 i Dodici sono stati scelti e chiamati alla missione, invece in 6,7a-b sono diventati i messaggeri; in 3,15 sono stati destinati all'autorizzazione, invece in 6,7c sono stati autorizzati.

È interessante che in Mc 6,7 – in confronto a 3,14 – non si parla del compito della predicazione³⁰. Si parla invece della potestà (ἐξουσία) sopra gli spiriti impuri³¹. La parola ἐξουσία ricorre in Mc 10 volte (1,22.27; 2,10; 3,15; 6,7; 11,28[x2].29.33.34)³², tra cui 9 volte si riferisce al Gesù o ai 12. L'unica eccezione è quella in Mc 13,34, dove questa parola descrive l'autorità del padrone (il suo nome non è stato menzionato in testo), ma in questo caso viene usata nella parabola indirizzata ai discepoli³³. Si deve notare la differenza dell'ambito concettuale di questa parola nei vangeli: la potestà di Gesù non viene determinata (cf. soprattutto Mt 28,28; Gv 17,2), mentre i discepoli soltanto partecipano alla sua potestà nell'ambito che viene designato dal loro maestro. Nonostante la potestà di Gesù sia indeterminata, in alcuni casi viene applicata alle azioni più concrete: in Mc 1,27 (Lc 4,36) essa viene connessa alla scacciata dei spiriti impuri, in Mc 2,10 (Mt 9,6; Lc 5,24) con la remissione dei peccati, in Gv 5,27 con il potere di fare il giudizio, ed in Gv 10,18 con il potere di dare e di riprendere la sua vita. La potestà che hanno ricevuto i Dodici era sem-

²⁹ Cf. STOCK. *La missione*. p. 113.

³⁰ „What is characteristic of Mark is the emphasis on the authority of the Twelve over the demons”. Cf. PALACHUVATTIL. *He saw*. p. 190.

³¹ Si deve distinguere ἐξουσία da δύναμις. L'ἐξουσία esprime il potere autorevole, l'autorità, la potestà morale, mentre δύναμις significa il potere fisico, la forza. Cf. STOCK. *La missione*. p. 71.

³² L'ἐξουσία ricorre ancora in Mt – 10 (7,29; 8,9; 9,6.8; 10,1; 21,23[x2].24.27; 28,18); Lc – 16 (4,6.32.36; 5,24; 7,8; 9,1; 10,19; 12,5.11; 19,17; 20,2[x2].8.20; 22,53; 23,7); Gv – 8 (1,12; 5,27; 10,18[x2]; 17,2; 19,10[x2].11).

³³ Anche in Mt l'unica eccezione è quella di 8,9, dove il centurione parla dell'autorità. In Lc e Gv ἐξουσία è usata in vari modi ed – oltre Gesù ed i suoi discepoli – si riferisce alle altre persone.

pre collegata con la lotta contro i demoni (Mc 3,15; Lc 9,1) e contro gli spiriti impuri (Mt 10,1; Mc 6,7). Non è difficile notare che la potestà dei 12 abbia come scopo dimostrare la potenza di Gesù (e finalmente quella di Dio – cf. Gv 5,27; 17,2) su tutta la creatura. Dal punto di vista sintattico è ancora interessante il fenomeno di collegarsi dell'ἔξουσία con un genitivo oppure con un infinito. In ogni di questi casi viene indicato un altro ambito dell'esercizio dell'ἔξουσία: un infinito denota la potestà determinata (cf. Mc 2,10; 3,15; Lc 12,5; Gv 1,12; 5,27; 10,18; 19,10), un genitivo indica la potestà nell'ambito illimitato (cf. Gv 17,2)³⁴. Alla luce di questa particolarità si dovrebbe notare, che la potestà dei 12 in Mc 6,7 si compie sopra gli spiriti impuri nel modo totale – essi, come Gesù, sono i signori dei demoni. Bisogna ancora indicare la differenza fra Mc 3,15, dove autore parla dei demoni (τὰ δαιμόνια), e Mc 6,7, dove Gesù trasmette ai 12 la potestà sopra gli spiriti impuri (ἐξουσίαν τῶν πνευμάτων τῶν ἀκαθάρτων). L'espressione πνεῦμα ἀκάθαρτον viene usata nel giudaismo come sinonimo del nome τὰ δαιμόνια. Mc conserva questa tradizione ed usa il πνεῦμα ἀκάθαρτον 11 volte (1,23.26.27; 3,11.30; 5,2.8.13; 6,7; 7,25; 9,25)³⁵. Alcuni autori suggeriscono, che l'articolo, il quale in Mc 6,7 si trova accanto al sostantivo πνευμάτων, potrebbe esprimere una totalità, cioè si riferirebbe ad ogni tipo degli spiriti impuri³⁶.

³⁴ Cf. STOCK. *La missione*. p. 113.

³⁵ L'espressione πνεῦμα ἀκάθαρτον si trova anche in Mt – 2 volte (10,1; 14,43) e in Lc – 5 volte (4,36; 6,18; 8,29; 9,42; 11,24). È molto interessante l'uso dell'espressione complessa πνεῦμα δαιμονίου ἀκαθάρτου in Lc 4,33 e poi l'applicazione sinonimica di questi termini in Lc 4,35-36. Cf. F. BOVON. *Luke 1. A Commentary on the Gospel of Luke 1:1 – 9:50*. Minneapolis 2002 p. 162. Egli descrive il carattere della demonologia in Mc, da cui si ispira Lc e presenta una proposta della spiegazione del significato dei termini suddetti: „Lukan demonology draws from early Christian tradition, particularly from Mark. Although he does not develop it further, he does emphasize the Messiah's eschatological victory over the demons, which, in his anthropological orientation, is understood as a gift and a liberation of humanity. Ἀκάθαρτον («unclean») after δαιμόνιον («demon») would seem pleonastic to a Jew, but this detail from Mark makes an understanding of δαιμόνιον in the positive sense impossible. It seems as if it is only the spirit of the demon that is ruling the person, but after vv. 35-36, πνεῦμα («spirit») and δαιμόνιον occur almost synonymously”.

³⁶ Cf. IWUAMADI. *He Called*. p. 92.

b) Le disposizioni di Gesù per i Dodici (vv. 8-11)

Nel versetto precedente è stato presentato l'inizio della prima missione dei Dodici. Essi sono stati convocati da Gesù che, nel contesto della vocazione in Mc 3,13, è la fonte della loro identità e del loro apostolato. Lui precisa l'ambito della loro attività. Nei versetti seguenti Marco presenta le disposizioni di Gesù riguardo all'attrezzatura dei 12.

L'attrezzatura dei discepoli (vv. 8-9)

Alcuni autori dividono vv. 8-9 in due gruppi: 1. L'ordine riguardo all'attrezzatura dei Dodici; 2. L'ordine riguardo al loro vestito³⁷. Però dal punto di vista sintattico e narrativo si dovrebbe notare, che tutti e due i versetti formano una sola frase. La loro divisione è possibile solo dal punto di vista del contenuto.

L'istruzione di Gesù inizia il verbo παραγγέλλω usato nella locuzione καὶ παρήγγειλεν αὐτοῖς. Nei vangeli sinottici il verbo παραγγέλλειν si riferisce solo a Gesù³⁸ ed introduce le disposizioni nelle quali si sottolinea la sua autorità e potestà. Sempre, quando la sua attività viene descritta da questo verbo, egli esige subordinazione, indipendentemente dalle persone messe alla disposizione³⁹. Anche l'ordine di Gesù in Mc 6,8 ha un carattere autoritario. I Dodici gli dovrebbero sottomettersi. Il valore del verbo παραγγέλλω, usato nell'occasione delle esigenze di Gesù, diviene evidente nel contesto del v. 10, dove Mc usa la frase καὶ ἔλεγε αὐτοῖς⁴⁰. Il verbo λέγω ha un'altra sfumatura di quello παραγγέλλω. La locuzione καὶ ἔλεγε αὐτοῖς è

³⁷ Così p.e. ROGERS. *Shaking the Dust*. p. 175; IWUAMADI. *He Called*. p. 93-96.

³⁸ Mt – 2 volte (10,5; 15,35), Mc – 2 volte (6,8; 8,6), Lc – 4 volte (5,14; 8,29.56; 9,21). „L'espressione καὶ παρήγγειλεν αὐτοῖς ἵνα (6,8a), che regge in forma globale tutte le disposizioni di Gesù al riguardo (6,8-9), costituisce il primo illocutivo direttivo: esso coordina e dirige i comandi e le proibizioni specifiche che seguono”. Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 91.

³⁹ Nei vangeli sinottici sono 4 gruppi dei destinatari, a cui si riferisce il verbo παραγγέλλω: i discepoli (Mc 6,8; Mt 10,5; Lc 9,21), la folla (Mc 8,6; Mt 15,35), le persone individuali (Lc 5,14; 8,56) ed ancora gli spiriti impuri (Lc 8,26).

⁴⁰ Mc 4.2.11.21.24.26; 6,4.10; 7,9; 8,21; 9,1.31; 11,17.

tipica marciana⁴¹. In tutti i casi essa viene usata nell'occasione dell'insegnamento di Gesù, ma non possiede il carattere obbligatorio, anzi quello introduttivo. Dunque si può notare una differenza fra le espressioni introduttive in Mc 6,8 e 6,10. La frase καὶ παρήγγειλεν αὐτοῖς dovrebbe tradursi „ed ordinò loro”, invece quella in 6,10: καὶ ἔλεγε αὐτοῖς, come „ed insegnava loro”.

La particella congiuntiva ἵνα, che in v. 8 segue la frase iniziale, introduce il discorso indiretto ed indica il contenuto dell'ordine di Gesù⁴². Tramite il vocabolario usato in v. 8, Marco realizza doppia intenzione: la locuzione ἵνα μηδὲν ἀίρωσιν εἰς ὁδόν, con l'enfasi posta sul μηδὲν, da un lato sottolinea l'importanza della proibizione di Gesù, d'altra parte invece essa rileva di nuovo la sua autorità e dominazione su di loro. Tra le disposizioni Mc alterna concessioni (6,8c.d.e; 9a) e proibizioni (6,8b; 9b). Attraverso la costruzione ἵνα μηδὲν ἀίρωσιν εἰς ὁδόν εἰ μὴ ῥάβδον μόνου, Mc propone la doppia strutturazione negativa con il congiuntivo aoristo con il valore di comando. Il divieto assoluto μηδὲν è corretto nella seconda negazione εἰ μὴ, permettendo l'uso di un mezzo, che serva loro di appoggio e difesa⁴³. Durante l'analisi del testo si pone la domanda: cosa si esprime in queste istruzioni? Sono date in riguardo ai mandati o al loro messaggio o ai loro ascoltatori? La descrizione dell'attrezzatura dei Dodici contiene le cose necessarie per il viaggio e quelle necessarie per il vestito e l'alimentazione. Ciò significa che le cose normali nella vita comunitaria diventano proibite o appena permesse nella missione dei 12. Quindi, se al momento della chiamata i discepoli hanno lasciato tutto (cf. 1,18.20; 10,28) e dispongono di quel poco che la vita di gruppo consente loro, ora andando in missione come inviati di Gesù, i Dodici devono presentarsi ai loro destinatari privi di mezzi, ma ricchi del suo messaggio e della sua potestà⁴⁴. A tale scopo Gesù spiega precisamente che cosa significa μηδὲν⁴⁵.

⁴¹ Cf. STOCK. *La missione*. p. 114.

⁴² La costruzione, dove ἵνα precede il discorso indiretto, è tipico in Mc. Cf. Mc 3,9; 5,18.43; 6,8; 7,26.32.36; 8,22.30; 9,9.12.18; 10,48; 13,34; 14,35.

⁴³ Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 92.

⁴⁴ Cf. *Ibidem*. p. 91-92.

⁴⁵ Cf. STOCK. *La missione*. p. 114.

Oltre al bastone i Dodici non dovrebbero prendere „nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa” (6,8). Ma che cosa significa l’espressione „per il viaggio” (εἰς ὁδόν)? Fin dall’inizio del Vangelo di Mc (1,2-3) il lettore conosce bene il tema *della strada*. La parola ἡ ὁδός ricorre 16 volte in Mc⁴⁶. È molto significativo l’accumulazione di questa parola nella sezione centrale del Vangelo (Mc 8,27-10,52), che da molti esegeti viene chiamata come „l’insegnamento *per la strada/lungo il cammino* (ἐν τῇ ὁδῶ)⁴⁷. In questo caso si indica, che la locuzione ἐν τῇ ὁδῶ ha una portata simbolica. Le sue numerose ricorrenze, senza una precisazione, fanno di questo viaggio un simbolo teologico fondamentale in Mc. Dall’analisi profonda del Vangelo risulta che il cammino dei discepoli con Gesù raggiunge la sua meta a Gerusalemme, dove essi arrivano alla conoscenza del mistero della sua persona⁴⁸. L’espressione εἰς ὁδόν ha un’altro significato. Essa non precisa la direzione o il luogo più concreto⁴⁹. In questo caso sembra che la locuzione εἰς ὁδόν si riferisca all’attività dei discepoli nel modo generale, fin dalla prima missione descritta in Mc 6,7-13, fino a quella post-pasquale⁵⁰. Per questo motivo l’espressione εἰς ὁδόν dovrebbe tradursi come „per il viaggio” anziché „per la strada”.

Secondo Marco i Dodici possono prendere *per il viaggio* solo il bastone (v. 8 – ἡ ῥάβδος) ed i sandali (v. 9 – τὰ σανδάλια). Queste cose sono proibite in Lc 9,3, Mt 10,9ss e Lc 10,4⁵¹. Il bastone ed

⁴⁶ Mc 1,2.3; 2,23; 4,4.15; 6,8; 8,3.27; 9,33.34; 10,17.32.46.52; 11,8;12,14.

⁴⁷ Il termine ἡ ὁδός si trova 7 volte in questa sezione: 8,27; 9,33.34; 10,17.32.46.52.

⁴⁸ Cf. GRILLI. *L’impotenza che salva. Il mistero della croce Mc 8,27-10,52*. Bologna 2009 p. 37-38.

⁴⁹ „The expression εἰς ὁδόν is not intended as an annotation or indication of place. It refers to «journey» rather than «road»”. Così IWAMADI. *He Called*. p. 93-94.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ È interessante il commento di D.B. PEABODY, L. COPE, A.J. MCNICOL (ed.). *One Gospel from Two: Mark’s Use of Mathew and Luke. A Demonstration by the Research Team of the International Institute for Renewal of Gospel Studies*. Harrisburg – London – New York 2002 p. 157: „Mark’s description of what the disciples are to take along on their missionary journey suggests that he does not appreciate either that the disciples were to rely on the good will of hosts in other cities and villages to provide completely for their needs (Matthew) or the extreme dangers they might face (Luke). Instead, Mark is even more accommodating to his Greco-Roman au-

i sandali sono i motivi conosciuti dagli autori vetero e nuovo testamentari. Essi li utilizzano in doppio senso: teologico oppure pratico⁵². In alcuni testi dell'AT il bastone viene usato come un motivo dell'autorità e della potestà (cf. Es 4,20; 7,9-20; 8,16-17; 14,16; Mic 7,14; Ps 23,4). È interessante che l'elenco dell'attrezzatura dei discepoli è molto dettagliato. La missione dei 12 potrebbe riferirsi al viaggio del popolo di Dio durante l'esodo dall'Egitto⁵³. In tal caso anche la loro attrezzatura sarebbe un riferimento ai motivi esodici⁵⁴. D'altra parte il bastone o il bastone del viandante può servire come arma contro gli animali feroci, i sandali facilitavano il cammino difficoltoso⁵⁵. Anche i sandali venivano usati nel mondo orientale come equipaggiamento di serie di tutti i viaggiatori per causa del terreno accidentato.

L'elenco delle cose proibite è più lungo. Il primo posto occupa ὁ ἄρτος. Nel NT la parola ἄρτος ricorre 97 volte, tra cui nella maggioranza nei vangeli⁵⁶. Il significato di questo termine in Mc non è sempre chiaro. In alcuni testi indica *il pane*⁵⁷, invece negli altri l'ἄρτος potrebbe essere *il cibo* in generale⁵⁸. Il significato *del pane* potrebbe riferirsi in un certo senso all'Esodo (cf. Es 12,8ss), e perciò sarebbe legato agli altri elementi dell'istruzione di Gesù in 6,8-9, ossia soprattutto al bastone ed ai sandali⁵⁹. Eppure sembra che nel contesto della missione dei 12 sia più utile accettare il senso generale di questa parola, cioè *il cibo*, ma formulato dal termine greco l'ἄρτος, perché *il pane* è fino ad oggi il componente fondamentale dell'alimentazione in

dience that Luke was. Unlike the Jesus of both Matthew and Luke, Mark's Jesus does allow his disciples to take along a staff (for protection?) and wear sandals".

⁵² La discussione su questo tema presenta IWUAMADI. *He Called*. p. 95 (ann. 81).

⁵³ Cf. MARCUS. *Mark*. p. 388-389; R.T. FRANCE. *The Gospel of Mark. A Commentary on the Greek Text*. Grand Rapids MI – Cambridge U.K. 2002 p. 249.

⁵⁴ Cf. Es 12,11.

⁵⁵ Cf. GNILKA. *Das Evangelium*. p. 326-327. Egli spiega ancora di più: „I sandali allacciati stretti non vanno interpretati simbolicamente in senso della disponibilità alla predicazione come in Ef 6,15; cf. Es 12,11. Un'indicazione del genere non rientrerebbe nell'istruzione per la missione" (p. 327; ann. 10).

⁵⁶ Mt – 21 volte; Mc – 21; Lc – 15; Gv – 24. In Mc: 2,26; 3,20; 6,8.37.38.41[x2].44.52; 7,2.5.27; 8,4.5.6.14[x2].16.17.19; 14,22.

⁵⁷ Cf. Mc 2,26; 6,37.38.41[x2].44.52; 8,4.5.6.14[x2].16.17.19; 14,22.

⁵⁸ Cf. Mc 3,20; 7,2.5.27.

⁵⁹ Cf. MARCUS. *Mark*. p. 388-389.

Israele. In tal contesto la proibizione di non prendere *del cibo* si riferirebbe alla tentazione di Gesù ed al suo incoraggiamento di affidarsi alla provvidenza divina (Mc 1,13; cf. Lc 4,4: „Non di solo pane vivrà l'uomo”)⁶⁰.

Le proibizioni seguenti riguardano le parole *πήραυ* e *ζώνη*. Il primo termine, ossia *πήραυ*, non ricorre mai in Mc⁶¹. Il contesto però suggerirebbe il significato „una bisaccia per cibo” o „una borsa da viaggio”⁶². Con il senso del termine *πήραυ* sarebbe collegata la frase seguente, cioè „nè denaro nella cintura” (*εἰς τὴν ζώνην χαλκόν*). La parola *ζώνη* ricorre 8 volte nel NT⁶³ e significa sempre „una cintura”. Nel mondo antico il denaro si portava di solito nella cintura⁶⁴. Sembra che questa proibizione abbia il carattere pratico e teologico: da un lato essa rende i Dodici più poveri dei destinatari ai quali sono inviati, d'altra parte la loro potestà non dipende da ciò che possiedono ma dall'autorità di colui che li manda⁶⁵. I discepoli non dovrebbero prendere il salario, perché agiranno in favore del regno di Dio. I frutti delle loro opere in realtà saranno la proprietà di Gesù⁶⁶. Per sottolineare questo carattere della missione dei 12 serve anche l'ultimo divieto, quello di indossare

⁶⁰ Cf. IWUAMADI. *He Called*. p. 94.

⁶¹ ἡ *πήραυ* ricorre ancora in Mt 10,10 e Lc 9,3; 10,4; 22,25.36.

⁶² L. Iwuamadi (*He Called*. p. 95) presenta alcune opinioni su questa parola: 1. „*Πήραυ* is the open sack carried on the left hip by a strap over the right shoulder and used by peasants, shepherds, beggars, and wandering philosophers” (W. Michaelis); 2. In the LXX only the book of Judith uses it when Judith had her slave carry a skin of wine, a jug of oil, and a *πήραυ* with food on her way to the Assyrian camp (Judith 10,5; 13,10.15). In the apostolic fathers, Hermas (*Visions* 5.1; *Similitudes* 6.2.5) applies it to the shepherd's bag while Tatian (an apologist) has *πήραυ* for the sack carried by the wandering philosopher (*Address to the Greeks* 25.1); 3. „Mark is referring to «beggar's bag»” (R.A. Guelich); 4. Mark is referring to „a bag for carrying things along on a journey” (J. Marcus).

⁶³ Mt – 2 volte (3,4; 10,9); Mc – 2 volte (1,6; 6,8); At – 2 volte (21,11[x2]); Ap – 2 volte (1,13; 15,6).

⁶⁴ Cf. GNILKA. *Das Evangelium*. p. 327.

⁶⁵ Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 92.

⁶⁶ K. Stock (*La missione*. p. 106) nel contesto di Mc 6,8 scrive: „Dev'essere chiaro ai discepoli e ai loro uditori che essi non hanno niente e che non possono portare niente, tranne il loro saggio e il loro potere. Proprio in corrispondenza con questo Pietro dirà allo storpio, alla porta «Bella» del tempio: «Argento e oro non ho. Ma ti do quello che ho: In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3,6)”.

i due vestiti (cf. Mc 6,9 – δύο χιτῶνας)⁶⁷. La parola χιτῶν ricorre 11 volte nel NT⁶⁸. Di solito si riferisce alla tunica o alle vesti degli Israeliti (cf. Mt 5,40; 10,10; Mc 6,9; Lc 3,11; 6,29; 9,3; At 9,39; Gd 1,23). Sembra che solo in due testi il χιτῶν abbia il significato più teologico, ossia in Mc 14,63 (le vesti del sacerdote) e soprattutto in Gv 19,23 (la tunica di Gesù). In Mc 6,9 questo termine usato in plurale ha un valore comune e significa *i vestiti* o *le tuniche*. Il diritto dei discepoli al possesso di una sola tunica deve essere visto in collegamento col messaggio che essi devono diffondere e con colui che li ha mandato. In tal modo essi garantiscono la credibilità della loro predicazione⁶⁹.

Sembra che, oltre un significato teologico e pratico, l'elenco dell'attrezzatura dei 12 abbia anche un senso particolare dentro la comunità dei discepoli di Gesù. Essi furono convocati „perché siano con Lui” (cf. Mc 3,13). Poi la missione in 6,7 è cominciata dalla loro riunione intorno al maestro. Fin dall'inizio Gesù sottolinea la loro dipendenza da Lui. Le proibizioni in 6,8-9 sarebbero la continuazione di questo tema: anche il successo della missione dei Dodici dipenderebbe solo da Lui⁷⁰, nè dalle idee dei discepoli, nè dai mezzi materiali⁷¹.

⁶⁷ Il χιτῶν è la veste che si portava direttamente sul corpo, era generalmente di lana o di lino ed era fissato di solito con fibbie sulla spalla. Già Giuseppe Flavio (*Ant.* 17.136) documenta che si usavano nel mondo antico due „chitoni”. Cf. GNILKA. *Das Evangelium*. p. 327.

⁶⁸ Mt – 2 volte (5,40; 10,10); Mc – 2 volte (6,9; 14,63); Lc – 3 volte (3,11; 6,29; 9,3); Gv – 2 volte (19,23[x2]); At – 1 volta (9,39); Gd – 1 volta (1,23).

⁶⁹ Cf. GNILKA. *Das Evangelium*. p. 327.

⁷⁰ Cf. MOLONEY. *The Twelve*. p. 177.

⁷¹ Per completare le proposte esegetiche su Mc 6,8-9 dovrebbe indicare ancora quelle descritte da T.J. Rogers (*Shaking the Dust*), che scrive: „In this vein, much has been made of the similarity to equipment typically attributed to itinerant Cynics. Martin Hengel, for example, proposes that the evangelist, writing to a Gentile audience, sought to compare the teachings of Jesus with those of the Cynics, who would have been familiar to, and looked upon favorably in Gentile milieu; Howard Kee seems to favor a hypothesis that presents the list as a way of drawing clear lines of distinction between Christian missionaries and itinerant Cynics; Joel Marcus sees a competitive force at work, «intended to trump Cynic austerity». The fact that defensible arguments can be made for each of these three mutually exclusive solutions, the «positive», «negative» and «competitive», is illustrative of the problem with appealing to Cynicism to account for the items in vv. 8-9: each of the three propo-

Il comportamento dei Dodici (vv. 10-11)

I versetti di Mc 6,10-11 cominciano dalla frase καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς, che è già stata descritta nell'occasione della spiegazione del v. 8. Al contrario di Mc 6,8, dove le istruzioni di Gesù sono state presentate in discorso indiretto, la locuzione in 6,10 introduce il discorso diretto. È interessante che l'istruzione riguardante l'ingresso ed il soggiorno dei 12 nell'οἰκία preceda l'accento della proclamazione della parola (v. 11). L'ospitalità verso i discepoli viene presentata come la condizione fondamentale per accogliere il loro messaggio⁷². Questo motivo viene ripetuto in v. 11, in cui anche la sintassi (la frase condizionale: *protasis* – καὶ ὅς ἂν τόπος μὴ δέξηται ὑμᾶς μηδὲ ἀκούσωσιν ὑμῶν; *apodosis* – ἐκπορευόμενοι ἐκεῖθεν ἐκτινάξατε τὸν χοῦν τὸν ὑποκάτω τῶν ποδῶν ὑμῶν εἰς μαρτύριον αὐτοῖς) sottolinea l'importanza dei messaggeri.

I Dodici sono mandati all'οἰκίαν, che si potrebbe tradurre come „una casa”. Molti autori suggeriscono, che il significato di questa parola non è chiaro. Il termine οἰκία ricorre 71 volte in NT, tra cui 18 volte in Mc⁷³. In Mc esso si collega con tre preposizioni: 1. ἐν (2,15; 6,4; 9,33; 10,10; 14,3); 2. εἰς (1,29; 3,27; 6,10; 7,24); 3. ἐκ (13,15). Ci sono ancora 8 casi dove questo sostantivo viene usato senza preposizione (3,25[x2].27; 10,29.30; 12,40; 13,34.35). Nella maggioranza dei casi esso ricorre in singolare con l'articolo determinativo (eccetto

sals' strengths point directly to the others' weaknesses. For example, the image of impecunious itinerant Christians carrying staffs advances the «positive» hypothesis. Cynics were often portrayed as being contemptuous of all forms of material wealth. This depiction problematizes the «negative» position, since prohibiting money in the mission discourse would be strange for a list designed to distinguish Christians from Cynics. On the other hand, the «negative» hypothesis points to the injunction against bringing a wallet (πῆρα), which is one of the Cynics' primary accoutrements. Surely no description intended to compare Christians to Cynics in a positive light would deliberately prohibit this item. However, if the evangelist's aim was to trump Cynic austerity as Marcus maintains, then foregoing a wallet would make perfect sense. But this «competitive» position would have to account for the permission to wear sandals, which is an amenity that many Cynics went without. Ultimately, each of the Cynic hypotheses has some merit, although none is entirely persuasive” (p. 177-176).

⁷² Cf. *Ibidem*. p. 179-180.

⁷³ Mc 1,29; 2,15; 3,25[x2].27[x2]; 6,4.10; 7,24; 9,33; 10,10.29.30; 12,40; 13,15.34.35; 14,3.

3,25; 6,10; 7,24; 10,29.30). Solo una volta in Mc l'οἰκία si trova in plurale con l'articolo determinativo (12,40). Sulla base dell'analisi dell'applicazione di οἰκία in Mc si può giungere alle conclusioni: 1. Il genere della preposizione non determina il suo significato; 2. Mc usa il termine οἰκία in singolare con l'articolo determinativo in senso *un appartamento o una casa più concreta* (1,29; 2,15; 3,27[x2]; 6,4; 9,33; 10,10; 13,15; 13,34.35; 14,3); 3. Mc usa il termine οἰκία in singolare senza l'articolo o in plurale con l'articolo determinativo in senso generale: *la casa come l'ambiente della vita* (le persone e la proprietà materiale); *il luogo dove esiste la gente* (3,25[x2]; 6,10; 7,24; 10,29.30; 12,40). Dunque riguardo al Mc 6,8 sembra che il termine οἰκία sia usato in senso generale, ossia come il luogo dove i Dodici realizzeranno la loro missione. In questo contesto sarebbe chiaro il significato di ἐκεῖθεν, che indicherebbe *il luogo dell'attività* dei discepoli⁷⁴.

I Dodici dovrebbero rimanere (μένετε) nel luogo (o in casa), dove sono accolti. Il verbo μένω ricorre 52 volte nei vangeli, tra cui solo 2

⁷⁴ In altro modo afferma L. Iwuamadi (*He Called*. p. 97). Egli distingue „la casa” (εἰς οἰκίαν) ed „il luogo” (ἐκεῖθεν). All'inizio della sua argomentazione egli menziona due opinioni: 1. J.R. Donahue – D.J. Harrington – „while the home is the missionary base, the «place» is the larger venue presupposed for the mission”; 2. S. W. Henderson – „both εἰς οἰκίαν and ἐκεῖθεν should be identified as one and the same thing – the home”. Sulla base di queste opinioni L. Iwuamadi conclude: „That some of Jesus' missionary practice took place in the home (cf. 1,29; 2,15; 7,24) does not limit the mission of Jesus to a home-ministry, and therefore cannot be a solid base for any argument in Mark 6,10 (...). It would be an unnecessary emphasis to repeat εἰς οἰκίαν, ἐκεῖ and ἐκεῖθεν all referring to one thing. Therefore the house should be distinguished from the place”. Un'altra opinione presenta J. Gnlika (*Das Evangelium*): „Le istruzioni riguardanti il comportamento in casa sono straordinariamente concise. In Lc 10,5 si ordina di rivolgere il saluto di pace entrando in casa. Ciò presuppone una casa ebraica. Marco si limita a raccomandare che il missionario che è stato accolto ospitalmente in una casa non deve cambiare abitazione. L'accoglienza in casa presuppone naturalmente che i suoi abitanti abbiano accolto l'annuncio del missionario, cosicché quella casa potrebbe essere stata il punto di partenza per la prossima missione. Ma questo non risulta affatto in Marco, poiché in caso di rifiuto del missionario si parla direttamente del luogo invece che della casa. Il restare in casa però ha senso solamente se, oltre a porsi di fronte all'offerta della salvezza, si pensa a una successiva assistenza e alla fondazione di una comunità” (p. 327-328).

volte in Mc⁷⁵, dove viene usato solo come l'imperativo, attribuito a Gesù e rivolto ai discepoli. Nei vangeli sinottici il verbo μένω non ha il senso così teologico e profondo, come in Gv, e vi significa *rimanere, stare, dimorare, abitare, durare*⁷⁶. Il comando in 6,10 (μένετε) esprime una norma generale, non permette eccezioni a nessuno e impone la stabilità⁷⁷.

Dopo la descrizione del comportamento dei 12 nel caso se il loro messaggio fosse stato accolto dai destinatari, Mc presenta gli ordini di Gesù che riguardano l'eventualità opposta, ossia in caso di rifiuto. Le parole di Gesù sono solamente speculative (la previsione teoretica), perché – come nota Mc in 6,30 – la prima missione dei 12 finisce con successo⁷⁸. Parlando dell'accoglienza dei discepoli Mc usa il verbo δέχομαι che ricorre in NT 56 volte. Esso appare 33 volte nei vangeli (32 volte nei vangeli sinottici)⁷⁹ nei contesti seguenti: 1. Quando si riferisce al Dio (Mt 10,40; Mc 9,37; Lc 9,48); 2. Quando si riferisce a Gesù (Mt 10,40; 18,5; Mc 9,37; Lc 2,28; 8,13; 9,48; 9,53; Gv 4,45); 3. Quando si riferisce ai messaggeri di Gesù (Mt 10,14.40; Mc 6,11; Lc 9,5; 10,8.10); 4. Quando si riferisce al messaggio (di Gesù o dei discepoli) (Mt 11,14; Lc 8,13); 5. Quando si riferisce al regno di Dio (Mc 10,15; Lc 18,17); 6. Quando si riferisce alle altre persone o

⁷⁵ Mt – 3 volte (10,11; 11,23; 26,38); Mc – 2 volte (6,10; 14,34); Lc – 7 volte (1,56; 8,27; 9,4; 10,7; 19,5; 24,29[x2]); Gv – 40 volte (1,32.33.38.39[x2]; 2,12; 3,36; 4,40[x2]; 5,38; 6,27.56; 7,9; 8,31.35[x2]; 9,41; 10,40; 11,6.54; 12,24.34.46; 14,10.17.25; 15,4[x3].5.6.7[x2].9.10[x2].16; 19,31; 21,22.23).

⁷⁶ Riguardo alla narrazione della missione dei discepoli cf. anche i testi paralleli in Mt 10,11 e Lc 9,4; 10,7 (la missione dei 70).

⁷⁷ Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 93. Egli aggiunge ancora la spiegazione: „Le parole di Gesù costituiscono un invito a non disprezzare l'ospitalità, ma sono anche un ordine severo a non abusare di essa, perciò Mc aggiunge ἕως ἄν ἐξέλθητε ἐκεῖθεν. Lc 9,4 aggiunge il comando: καὶ ἐκεῖθεν ἐξέρχεσθε, che impone ai discepoli di non rimanere troppo a lungo in una casa”.

⁷⁸ Cf. L. Iwuamadi (*He Called*. p. 98) che riguardo a Mc 6,11 indica: „It is «foreseen» because Mark 6,7-13.30 does not report of any experience of rejection on the part of the Twelve. However, as continuers of Jesus' mission, the Twelve will face the same climate that their master encountered”. J. Gnilka (*Das Evangelium*. p. 328) sottolinea: „Non si potrà dire che Marco abbia accolto qui una tradizione di persecuzione”.

⁷⁹ Mt – 10 volte (10,14.40[x4].41[x2]; 11,14; 18,5[x2]); Mc – 6 volte (6,11; 9,37[x4]; 10,15); Lc – 16 volte (2,28; 8,13; 9,5.48[x4].53; 10,8.10; 16,4.6.7.9; 18,17; 22,17); Gv – 1 volta (4,45).

cose (Mt 10,41; 18,5; Mc 9,37; 9,48; 16,4.6.7.9; 22,17). Si deve notare che tutti i casi dell'uso del verbo δέχομαι riguardanti al Dio, al Gesù o ai suoi messaggeri, si riferiscono contemporaneamente alla parola di Dio ed al suo messaggio sul regno di Dio. Ne risulta che il δέχομαι sia il termine tecnico per descrivere l'accoglienza del messaggio di Dio (la sua parola) che viene proclamato nel mondo dai suoi messaggeri. Il δέχομαι si trova in Mc 6,11 in senso suddetto, e perciò in caso di non accogliere dei 12, esso dovrebbe collegarsi con la reazione forte da parte dei discepoli⁸⁰, cioè ἐκπορευόμενοι ἐκεῖθεν ἐκτινάξατε τὸν χοῦν τὸν ὑποκάτω τῶν ποδῶν ὑμῶν εἰς μαρτύριον αὐτοῖς (Mc 6,11b).

Il gesto di scuotere la polvere dai calzari è molto simbolico. Dai racconti sinottici riguardanti la prima missione dei discepoli, solo Marco usa il termine χοῦς⁸¹. Mt e Lc usano la parola κονιορτός, che è il sinonimo di esso⁸². Il gesto di scuotere la polvere viene descritto dai tre verbi: ἐκτινάσω (Mt 10,14; Mc 6,11; At 13,51; 18,6), ἀποτινάσω (Lc 9,5), ἀπομάσω (Lc 10,11)⁸³. La frase ἐκτινάσω (nella forma dell'imperativo) + ὁ χοῦς / ὁ κονιορτός si trova solo 2 volte in NT: in Mc 6,11 ed in Mt 10,14. Oltre a questi casi molto suggestivi sono ancora i testi in At 13,51 (Paolo e Barnaba ad Antiochia di Pisidia – οἱ δὲ ἐκτιναζόμενοι τὸν κονιορτόν) e 18,6 (Paolo a Corinto – ἐκτιναζόμενος τὰ ἱμάτια). Tutti e quattro i testi suddetti presentano il gesto, che simbolizza un'atto di separazione del messaggero che viene rifiutato dai suoi destinatari⁸⁴. In questo contesto il gesto di scuotere la polvere descritto in Mc 6,11 sarebbe il segno della mancanza della comunione degli abitanti con i 12 e contemporaneamente con Gesù che li ha mandato⁸⁵. Marco indica il valore di questo gesto dei mes-

⁸⁰ Cf. GNILKA. *Das Evangelium*. p. 328: „L'accoglimento in casa presuppone naturalmente che i suoi abitanti abbiano accolto l'annuncio del missionario”.

⁸¹ La parola χοῦς ricorre in NT solo in Mc 6,11 e Ap 18,19, ma in Ap in altro senso („Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: «Guai, guai [...]»”).

⁸² Cf. Mt 10,14; Lc 9,5; 10,11; At 13,51; 22,23. Oltre a At 22,23 tutti i testi menzionati descrivono il gesto di scuotere la polvere dai calzari o dei piedi.

⁸³ È interessante che Lc usa vari verbi per descrivere il gesto fatto dai 12 e dei 70 (o 72).

⁸⁴ Cf. COLLINS. *Mark*. p. 302.

⁸⁵ È interessante anche il testo di Is 52,2 (LXX) dove la frase ἐκτινάξει τὸν χοῦν („Scuotiti la polvere [...]”) significa il momento di passare fra due situazioni molto

saggeri tramite la frase seguente εἰς μαρτύριον αὐτοῖς, che si può tradurre in un doppio modo: „a testimonianza per loro” o „a testimonianza contro di loro”. Gli studiosi discutono per quanto riguarda il carattere del pronome αὐτοῖς, che possa avere il valore del *dativo commodi o incommodi*. In primo caso esso sarebbe applicato in senso del rimprovero⁸⁶, in secondo invece in quello della testimonianza nel giorno del giudizio⁸⁷. Il problema dell'interpretazione della frase marciiana εἰς μαρτύριον αὐτοῖς ha anche l'origine in contesto, in cui non si dice che questa testimonianza sarà presentata davanti al giudizio di Dio. In un altro modo l'idea della *testimonianza contro di loro* viene presentata in Mt e Lc. Nel testo di Lc 9,5 si trova la locuzione εἰς μαρτύριον ἐπ' αὐτούς, dove la preposizione ἐπι è chiara e significa *contro di*⁸⁸. In Mt 10,15 e Lc 10,12 il rifiuto dei 12 si trova direttamente nel contesto della dichiarazione sul giorno del giudizio che sarà più clemente per Sodoma e Gomorra che per la gente, che non riceve i messaggeri di Gesù. In Mt 11,24 la stessa frase viene adoperata contro Cafarnao che ha rifiutato Gesù stesso. Sulla base di questi riferimenti si può giungere alla conclusione che, quando gli evangelisti parlano della *polvere scuotata a testimonianza*, contemporaneamente si riferiscono al giorno del giudizio, cioè indicano che l'accoglienza dei messaggeri e del loro messaggio è decisiva per la salvezza dei loro destinatari⁸⁹.

diverse dell'esistenza umana. Sembra che nella frase „scuotere la polvere” il χοῦς sia il segno della realtà in cui la persona, che lo porta, ha appena partecipato (p.e. in Is 52,2 la polvere sia un segno della schiavitù di Gerusalemme; in Mt 10,14; Mc 6,11; Lc 9,5; 10,11; At 13,51; 18,6 – un segno della comunità dei discepoli di Gesù con gli abitanti dei luoghi, in cui essi hanno predicato il loro messaggio).

⁸⁶ Cf. la descrizione dell'opinione di J.R. Edwards fatta da L. Iwuamadi (*He Called*, p. 99).

⁸⁷ Così molti autori: cf. GNILKA. *Das Evangelium*. p. 326; GUELICH. *Mark*. p. 323; MARCUS. *Mark*. p. 384; MOLONEY. *The Twelve*. p. 179; STOCK. *La missione*. p. 115.

⁸⁸ Cf. At 13,51: οἱ δὲ ἐκτιναζόμενοι τὸν κοινορτὸν τῶν ποδῶν ἐπ' αὐτούς

⁸⁹ Cf. STOCK. *La missione*. p. 115. Molto significativa è anche la menzione di J. Moloney (*The Twelve*. p. 179), che scrive: „Shaking off the dust from one's feet came from the belief that Israel was God's «holy land». Returning from the impure lands surrounding Israel, travelers would shake the dust from their feet. This gesture indicated the impurity and godlessness of the land they had just left, and the holiness of the land they were entering (see from the Mishnah, *Oholoth* 2:3; *Tohoroth* 4:5; and from the Babylonian Talmud, *Shabbath* 15b). Within the early Christian mission

3. L'AZIONE DEI MANDATI (vv. 12-13)

Solo Mc e Lc descrivono l'azione dei mandati, mentre questa notizia manca in Mt. Paragonando il brano di Mc e di Lc si può notare, che quello in Lc 9,6 è più breve. L'attività dei 12 viene descritta in una specie di sommario e comincia dal participio ἐξελθόντες. Questa forma del verbo indica lo sfondo dell'azione che sarà descritta dalla forma finita. In questo caso sembra che indichi l'inizio dell'attività dei discepoli di Gesù, che seguono il loro maestro nel suo viaggio attraverso la terra⁹⁰.

a) La predicazione in viaggio (v. 12)

La predicazione è la prima attività dei Dodici durante la loro missione. Mc parla di essa usando l'aoristo ἐκήρυξαν. Il verbo κηρύσσειν ricorre in Mc 12 volte (più 2 nella conclusione Mc 16,9-20)⁹¹, e si collega con vari soggetti: Giovanni Battista (1,4.7), Gesù (1,14.38.39), i chiamati (3,14; 6,12; 16,15.20), i guariti (1,45; 5,20), i testimoni di una guarigione (7,36). In 13,10 e 14,9 questo verbo si trova nella forma passiva e indica la predicazione futura del Vangelo dalla Chiesa. Si può notare una catena dei predicatori: Giovanni Battista – Gesù – i Dodici – la Chiesa, nella quale i discepoli sono un anello molto

this gesture takes on an eschatological significance. The place which did not receive the missioner, or would not hear the proclamation of the gospel, was to be judged as «godless» by means of a symbolic shaking of the dust from the feet of the missionary. In a symbolic sense they no longer belong to God's chosen people".

⁹⁰ Sembra che il participio ἐξελθόντες si riferisca ai verbi del movimento (spesso nel participio), che Mc usa allo scopo di presentare il passaggio di Gesù attraverso il mondo per salvare la gente (cf. Mc 1,16.19.21.29.39; 2,1.13; 3,1; 5,1; 6,1, ecc.). In questo contesto è interessante la menzione di G.P. Peron (*Seguitemi!* p. 94): „Con il participio ἐξελθόντες Mc racconta la risposta positiva dei Dodici e con essa l'inizio della missione che si rifà all'itineranza di Gesù".

⁹¹ Oltre Mc (1,4.7.14.38.39.45; 3,14; 5,20; 6,12; 7,36; 13,10; 14,9; 16,15.20) il verbo κηρύσσειν ricorre in Mt – 9 volte (3,1; 4,17.23; 9,35; 10,7.27; 11,1; 24,14; 26,13); Lc – 9 volte (3,3; 4,18.38.39.45; 8,1.39; 9,2; 12,3; 24,47); Gv – 0; At – 8 volte (8,5; 9,20; 10,37.42; 15,21; 19,13; 20,25; 28,31); ma lo si trova ancora 18 volte nelle lettere paoline, 1 volta in 1 P, ed anche 1 volta in Ap.

importante⁹². Il contenuto della predicazione viene determinato sulla base di quattro elementi: 1. La scelta del verbo κηρύσσειν; 2. La sua forma grammaticale (l'aoristo); 3. Il valore sintattico del ἵνα; 4. Il significato di μετανοῶσιν.

Allo scopo di indicare il significato del κηρύσσειν si dovrebbe paragonarlo con il verbo διδάσκω⁹³. Κηρύσσειν è l'azione del κήρυξ, ossia del messaggero, dell'annunziatore, e significa *annunziare a voce alta, proclamare*⁹⁴. Sulla base dell'analisi dell'applicazione del κηρύσσειν in Mc si può giungere alla conclusione, che essa significa „la prima proclamazione e comunicazione a coloro che finora non hanno sentito niente di quel messaggio proclamato”⁹⁵. Ne risulta che il κηρύσσειν viene collocata con la predicazione dell'inizio nuovo e introduce una novità nella vita umana. Διδάσκειν significa invece „la spiegazione ulteriore; è un modo di comunicazione che può rivolgersi ripetutamente agli stessi ascoltatori”⁹⁶.

Per descrivere la predicazione dei 12 Mc usa il verbo nella forma dell'aoristo ἐκήρυξαν. Oltre ad esso, tutti e tre i verbi che indicano l'attività dei Dodici sono nella forma dell'imperfetto. Ci sono però le lezioni varianti che applicano nel testo anche l'imperfetto ἐκήρυσσον⁹⁷. Sembra che la forma aoristica sia originale. L'aoristo ἐκήρυξαν presenta i 12 come esecutori del comando di Gesù, che li ha convocato esattamente in tale scopo (cf. Mc 3,13-15). La forma aoristica, adoperata in Mc 6,12, riguarda i testi che presentano la predicazione di Gesù, ossia 1,38; 13,10; 14,9; 16,15.20. Si può notare che in questi casi il contenuto del suo insegnamento non è limitato. Riguardo a Ge-

⁹² Cf. STOCK. *La missione*. p. 69.

⁹³ Il διδάσκω è molto frequente in NT. Esso ricorre in Mt – 14 volte; Mc – 17 volte; Lc – 17 volte; Gv – 10 volte; At – 16 volte.

⁹⁴ Cf. STOCK. *La missione*. p. 70.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*. p. 71. Egli aggiunge: „L'azione dei 12 è caratterizzata da κηρύσσειν, dalla prima proclamazione; solo in Mc 6,30 si parla dei διδάσκειν dei 12”.

⁹⁷ In Mc 6,12 alcuni testimoni (A W Θ f^{1.13} 33 ℳ sy^h) cambiano l'aoristo ἐκήρυξαν all'imperfetto ἐκήρυσσον, ed anche pochi testi (⊗ A C f^{1.13} 33 ℳ) non leggono il congiuntivo del presente μετανοῶσιν ma il congiuntivo dell'aoristo μετανοήσωσιν.

sù, la forma aoristica del κηρύσσειν significa l'annuncio nella sua globalità, la predicazione come tale⁹⁸.

L'espressione ἐκήρυξαν ἵνα μετανοώσιν è unica nel NT. La costruzione con ἵνα non è ben determinata. Dal punto di vista sintattico ἵνα può indicare lo scopo („predicarono affinché facessero penitenza”) o il contenuto („predicarono che facessero penitenza”) della predicazione. La scelta della variante della traduzione non è facile. Siccome l'attività dei 12 è presentata come l'imitazione della missione di Gesù, sembra che la forma aoristica del κηρύσσειν in Mc 6,12 riguardi la sua predicazione, che è già stata presentata da Mc in 1,14.38.39. In tutti e tre i casi suddetti il verbo κηρύσσειν ricorre senza l'oggetto. Anche quando Gesù parla dell'annuncio del Vangelo (la forma passiva del κηρύσσειν), ossia in Mc 13,10; 14,9; 16,15, non viene indicato il contenuto preciso della predicazione. Sembra che in 6,12 l' ἵνα ha il senso finale, non il senso esplicativo, e non indica l'oggetto ma lo scopo della predicazione⁹⁹. In questo contesto la costruzione con ἵνα finale è un'esortazione intesa come l'inizio di un „cammino” e come atteggiamento costante da assumere nella vita¹⁰⁰.

Il senso finale della frase in Mc 6,12 indica anche l'applicazione di μετανοώσιν. Si dovrebbe notare che in Mc il verbo μετανοέω ricorre solo 2 volte, ossia in 1,15 – dove si riferisce a Gesù, e in 6,12 – dove si riferisce ai 12. Oltre a questi casi, in Mc 1,4 viene applicato il sostantivo μετάνοια, che si riferisce a Giovanni Battista. In tutti e tre i casi si può notare, che questi termini vengono sempre collegati al verbo κηρύσσειν (cf. 1,4; 1,14; 6,12). Su questa base si può tirare due conclusioni: 1. Mc sottolinea la relazione stretta fra la predicazione di Giovanni Battista, di Gesù, e dei Dodici; 2. La connessione di μετανοέω o μετάνοια con κηρύσσειν, ed anche la loro localizzazione nella nar-

⁹⁸ Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 95. K. Stock (*Marco*. p. 107-108) spiega più precisamente: „In Marco sembra che il loro messaggio somigli piuttosto a quello del Battista, il quale chiama a sua volta alla conversione (1,4). D'altro lato, le cose che essi fanno – scacciare i demoni e guarire – hanno rilievo come lo hanno nell'opera di Gesù, superando le opere di Giovanni e accettando, come in Gesù, al regno di Dio. Che il contenuto del loro annuncio non sia nominato, può essere in relazione con il fatto che essi prima della Pasqua dovranno annunciare il regno di Dio, e dopo la Pasqua Gesù come il Cristo e il Figlio di Dio (1,1)”.

⁹⁹ Cf. STOCK. *La missione*. p. 70.

¹⁰⁰ Cf. PERON. *Seguitemi!* p. 95.

razione, ossia nella prima predicazione di tutti e tre gruppi delle persone, sottolineano che μετανοῶσιν indica lo scopo e non il contenuto della predicazione¹⁰¹. Queste spiegazioni confermano il senso finale della frase ἐκήρυξαν ἵνα μετανοῶσιν in Mc 6,12.

b) I fatti di potenza (v. 13)

La missione dei Dodici non è stata limitata alla predicazione stessa. Essi adempiono anche i fatti della potenza, ossia „scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e guarivano” (6,13). Nella narrazione seguono tre imperfetti iterativi: ἐξέβαλλον, ἤλειφον, ἐθεράπευον, che descrivono la prassi esercitata dai 12 (6,12-13).

Scacciavano molti demoni (v. 13a)

Al primo posto dell'elenco dei fatti dei discepoli si trova la scacciata dei demoni¹⁰². Quest'attività dei 12 appartiene ai loro compiti fondamentali tracciati da Gesù (cf. Mk 3,15; 6,7).

La scacciata dei demoni, descritta dalla frase δαιμόνια ἐκβάλλειν¹⁰³, ricorre nei vangeli 23 volte¹⁰⁴. Si deve notare che, oltre 3 testi, dove questa locuzione riguarda i Dodici¹⁰⁵, in tutti gli altri casi (20 volte)

¹⁰¹ Cf. IWUAMADI. *He Called*. p. 102-103.

¹⁰² Paragonando l'attività dei Dodici con quella di Gesù, K. Stock (*La missione*. p. 73-75) indica il collegamento stretto di *predicare* (ἐκήρυξαν) e *scacciare i demoni* (δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλλον): „La predicazione e l'azione di Gesù si completano e si spiegano vicendevolmente. Gesù annuncia che la signoria di Dio si è avvicinata (1,15). L'azione di Gesù, l'espulsione del potere nemico dimostra e conferma questa predicazione, mentre la predicazione indica la vera natura della sua azione. Nella sua predicazione non si tratta della comunicazione di dottrine nuove ma della proclamazione del potere di Dio in arrivo. E questo corrisponde all'impressione sia del popolo (1,22.27) sia del demone, che si sente minacciato dalla mera predicazione di Gesù (1,23-26)” (p. 74).

¹⁰³ L. Iwuamadi (*He Called*. p. 104) spiega il significato della forma dell'imperfetto ἐξέβαλλον: „The use of the imperfect indicative ἐξέβαλλον could be an indication of the success of the respective groups of two”. Cf. R.H. GUNDRY. *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross*. Grand Rapids MI – Cambridge U.K. 2000 p. 302.

¹⁰⁴ Mt – 7 volte (7,22; 9,33.34; 10,8; 12,24.27.28); Mc – 9 volte (1,34.39; 3,15.22; 6,13; 7,26; 9,38; 16,9.17); Lc – 7 volte (9,49; 11,14.15.18.19.20; 13,32); Gv – 0.

¹⁰⁵ Cf. Mt 10,8; Mc 3,15; 6,13.

essa si riferisce in modo diretto¹⁰⁶ o indiretto¹⁰⁷ a Gesù. Ma si può notare che, anche quando δαιμόνια ἐκβάλλειν si colloca con l'attività dei discepoli, essi sono totalmente dipendenti dal loro maestro e dalla sua autorità. In questo modo la scacciata dei demoni in Mc 6,13, viene presentata come il secondo atto della missione Dodici, nella quale essi adempiono tutto e soltanto ciò, che prima faceva Gesù stesso. Essi sono stati costituiti in tal scopo (cf. Mc 3,13-19).

Ungevano di olio molti infermi (v. 13b)

Nella prima parte del versetto (13a) Mc ha concretizzato la finalità per la quale Gesù ha chiamato (1,17), costituito (3,15) e mandato (6,7) i Dodici. In v. 13b e 13c Mc fa notare l'effetto positivo della loro missione. Le opere che essi adempiono sono i segni impliciti dell'avvicinamento del regno di Dio (cf. Mc 1,14-15).

Oltre Mc 6,13b, *l'unzione di olio infermi* viene descritta soltanto in Gc 5,14. Il verbo ἀλείφω viene ancora usato negli altri testi del NT, ma senza la qualità della guarigione (cf. Mt 6,17; Mc 16,1; Lc 7,38.46[x2]; Gv 11,2; 12,3). Questa parola non appare neanche quando si parla della guarigione fatta da Gesù. Egli guarisce gli infermi con la parola (cf. Mc 2,11; 3,5) e con il tocco (cf. Mc 1,31.41; 3,10; 5,28-30.41; 6,56). La differenza fra il modo dell'attività di Gesù e dei 12, in contesto dell'uso della locuzione καὶ ἤλειφον ἐλαίῳ πολλοὺς ἀρρώστους καὶ ἐθεράπευον, si vede bene paragonando due testi, quello di Mc 6,5b e di 6,13b:

6,5b	εἰ μὴ ὀλίγοις ἀρρώστοις ἐπιθεῖς τὰς χεῖρας ἐθεράπευσεν
6,13b	καὶ ἤλειφον ἐλαίῳ πολλοὺς ἀρρώστους καὶ ἐθεράπευον

L'olio era usato nel mondo antico come medicamento¹⁰⁸. La guarigione degli infermi dai 12 con l'olio può indicare la loro dipen-

¹⁰⁶ 16 volte: Mt 9,33.34; 10,8; 12,24.27.28; Mc 1,34.39; 3,22; 7,26; 16,9; Lc 11,14.15.18.19.20; 13,32

¹⁰⁷ 4 volte quando si parla delle persone che „hanno scacciato i demoni nel tuo/mio [= Gesù] nome”: Mt 7,22; Mc 9,38; 16,17; Lc 9,49.

¹⁰⁸ Cf. FRANCE. *The Gospel*. p. 250.

denza da Gesù. Essi lo seguirono anche nelle opere meravigliose, ma non possono realizzarle con la loro potenza.

Guarivano (v. 13c)

Il verbo θεραπεύειν ricorre 43 volte nel NT¹⁰⁹, tra cui 5 volte in Mc (1,34; 3,2.10; 6,5.13). In Mc 6,13 esso si colloca con la frase καὶ ἤλειψον ἐλαίῳ πολλοὶ ἄρρωστοὶ¹¹⁰. L'aggettivo ἄρρωστοὶ appare in NT 5 volte¹¹¹, tra cui 3 volte in Mc, dove si trova solo nell'occasione della descrizione delle guarigioni fatte da Gesù (6,5), dai Dodici (6,13), e la quale i discepoli adempiranno in futuro (16,18). In Mc 6,5 viene presentato ancora il modo della guarigione, ossia ἐπιθεὶς τὰς χεῖρας. Questa frase (con la forma grammaticale poco modificata) ricorre anche negli altri casi di Mc, ossia 5,23; 7,32; 8,23.25, dove sempre riguarda l'attività di Gesù. L'elenco di queste locuzioni presenta la tabella di sotto:

LA DESCRIZIONE DELLA GUARIGIONE	IL TESTO IN MC	IL SOGGETTO
θεραπεύειν + πολλούς	1,34	Gesù
	3,10	Gesù
θεραπεύειν + ἄνθρωπος ἐξηραμμένην ἔχων τὴν χεῖρα	3,2	Gesù
θεραπεύειν + ἄρρωστοι	6,5	Gesù
	6,13	i Dodici
τὰς χεῖρας ἐπιτίθημι + ἄρρωστοι	6,5	Gesù
	16,18	i discepoli (<i>in futuro</i>)
τὰς χεῖρας ἐπιτίθημι + vari oggetti	5,23	Gesù
	7,32	Gesù
	8,23.25	Gesù

¹⁰⁹ Mt – 16 volte; Mc – 5 volte; Lc – 14 volte; Gv – 1 volta; At – 5 volte; Ap – 2 volte.

¹¹⁰ Il termine πολλοί (i molti) in Mk 6,13 è semitismo, perché l'ebraico e l'aramaico non hanno il termine che corrisponda a „tutti”. Cf. *BDF*. § 245¹.

¹¹¹ Mt – 1 volta (14,14); Mc – 3 volte (6,5.13; 16,18); 1 Cor – 1 volta (11,30).

Sulla base dei dati suddetti si può trarre la conclusione: i Dodici in Mc 6,13c e poi tutti i discepoli (16,18) sono stati convocati all'imitazione di Gesù, anche nella sua attività di guarire dei malati. Questo compito viene sottolineato in Mc tramite l'applicazione delle stesse frasi sia riguardo a Gesù sia ai discepoli. In questo modo la missione dei Dodici viene presentata come la continuazione della missione del loro Maestro.

3. DA „ESSERE CON GESÙ” AD „ESSERE COME LUI” – IL PARADIGMA DEL DISCEPOLATO COME L’IMITAZIONE DEL MAESTRO

Quando un autore crea un racconto, costruisce un itinerario con trama, complicazioni, svolte e risoluzioni. Dal punto di vista pragmatico, la disposizione degli eventi è importante, perché concretizza la strategia dell'autore¹¹².

La pericope della prima missione dei 12 viene riferita all'inizio della terza sezione (6,6b-8,26) della prima parte del Vangelo, ed in questo modo corrisponde alla collocazione della designazione dei 12 (Mc 3,13-19), che si trova all'inizio della seconda sezione di questa stessa parte di Mc. Il brano 6,7-13 viene collocato con quello di 8,27-30 (la prima sezione della parte seguente del Vangelo) dove i discepoli riconoscono l'identità di Gesù. Esaminando la narrazione marciana, si dovrebbe notare un filo teologico, che si basa sul cammino dei 12 descritto da Marco¹¹³, ossia quello della rivelazione di Gesù come il Figlio di Dio. Sulla base dei 12 l'evangelista crea il paradigma del cammino di fede di tutti i discepoli di Gesù. Nella prima parte del Vangelo i 12 si trovano all'inizio di questo cammino. Essi sono chiamati da Gesù (1,16-20), riuniti attorno a Lui (3,13-19), e poi mandati (6,7-13). In questo modo i discepoli vengono condotti alla conoscenza del suo maestro, che giunge al suo primo risultato in 8,27-30. Questa

¹¹² Cf. GRILLI. *L'impotenza*. p. 23. Egli presenta la composizione di Mc: „Sulla base di una convergenza di criteri (...) si considera l'opera di Marco composta da un prologo (1,1-13) e due parti (1,14 – 8,26 e 8,27 – 16,8). (...) All'interno della prima parte del Vangelo, sono contenute tre sezioni: 1,14 – 3,6; 3,7 – 6,6a; 6,6b – 8,26”.

¹¹³ Cf. STOCK. *La missione*. p. 143-150.

preparazione dei 12 per diventare testimoni di Gesù in futuro è molto significativa, e indica che la riuscita della loro missione dipende dalla loro coesistenza incessante con Lui (cf. 1,17: δεῦτε ὀπίσω μου; 3,14: ἵνα ὦσιν μετ' αὐτοῦ; 6,7: προσκαλεῖται τοὺς δώδεκα; 8,33: ὑπάγε ὀπίσω μου, dove la posizione del discepolo è sempre *con Gesù, dietro di Lui*). Si può osservare che Marco presenta due modi coerenti della preparazione dei discepoli. Nella prima parte del Vangelo i 12 vengono formati mediante l'esperienza di stare con il maestro e di osservare le sua attività, nella seconda parte, invece, tramite il suo insegnamento, che viene indirizzato direttamente a coloro che lo seguono. In questo modo i Dodici tracciano la via della vita umana, nella quale tutti i destinatari del messaggio di Mc possono giungere alla conoscenza del mistero di Gesù – il Cristo ed il Figlio di Dio (cf. Mc 8,29; 15,39).

La pericope di Mc 6,7-13 è importante dal punto di vista narrativo (la funzione nella struttura del Vangelo) e teologico (la presentazione del concetto del discepolato nel cristianesimo). Per quanto riguarda la narrazione marciana si dovrebbe notare che il brano della prima missione dei Dodici è l'anello di congiunzione della presentazione dei discepoli nella prima parte del Vangelo di Mc, dove essi sono convocati per riconoscere l'identità vera di Gesù partecipando alla sua attività, con quella nella seconda parte, dove essi sono introdotti nel mistero di Gesù tramite il suo insegnamento (8,27ss). In Mc 6,7-13 i Dodici sperimentano la potestà di Gesù. Questo brano è anche notevole dal punto di vista teologico, soprattutto perché presenta la natura del discepolato nel NT. Nel primo capitolo del Vangelo, Marco descrive la vocazione dei primi discepoli (1,16,20). Questa pericope segue il brano dell'insegnamento di Gesù nella sinagoga a Cafarnao (1,21-22), e quello della guarigione di un indemoniato (1,23-28). Si può notare, che l'attività dei 12 in 6,7-13 è l'immagine dell'azione programmatica di Gesù in 1,21-28. Così il loro maestro insegnava e scacciava i demoni, e in questo modo ha rivelato il primato di Dio nel mondo, come dovrebbero fare i suoi discepoli. Si deve ancora notare un'altra peculiarità, che viene presentata all'inizio della pericope della prima missione dei 12. Marco sottolinea, che essi sono stati riuniti presso Gesù (6,7). L'evangelista riferisce questo momento alla vocazione dei primi discepoli in 1,17.20, ed anche alla scelta dei

Dodici in 3,13-14. Tutti e due i testi sottolineano, che la posizione propria dei 12 è sempre *presso Gesù*. Egli autorizza ogni azione dei discepoli e garantisce la riuscita della loro attività. Gesù è l'unica fonte della loro potestà sui demoni (cf. 1,23-25; 6,7). La missione dei 12 si presenta come l'immagine di quella di Gesù – il Figlio di Dio – sulla terra. In Mc 6,30-34 i messaggeri si riuniscono *presso Gesù*. *Essere con Lui* significa che il successo della loro missione dipende sempre dalla relazione stretta con il maestro. I Dodici, ed anche tutti i discepoli, dovrebbero essere l'imitazione di Gesù, che tramite di loro desidera sviluppare pienamente la sua azione salvifica nel mondo.

BYĆ JAK JEZUS

ZNACZENIE MISJI PROGRAMOWEJ DWUNASTU
W EWANGELII WEDŁUG ŚW. MARKA (MK 6,7-13)

S t r e s z c z e n i e

Jednym z wiodących tematów Ewangelii według św. Marka jest formacja uczniów. Jezus powołuje ich, aby „będąc z Nim” (3,14) i idąc „za Nim” (1,16-20), poznali najgłębszą tajemnicę Jego osoby – Mesjasza i Syna Bożego, a dzięki temu mogli w przyszłości owocnie kontynuować zapoczątkowane przez Niego dzieło zbawcze. Do tego zadania Pan przygotowuje swoich uczniów dwuetapowo: najpierw poprzez nauczanie i działanie „z mocą” (1,27), a później przez stopniowe włączanie ich w swoją misję. Analiza *itinerarium* uczniów, które prezentuje św. Marek, prowadzi do wniosku, że zasadniczym celem formacji w szkole Mistrza z Nazaretu było ich przeprowadzenie z pozycji określanej mianem „być z Jezusem” (3,14; 6,7[!]) na pozycję zupełnie nową, którą można scharakteryzować za pomocą określenia „być jak Jezus”. Perykopa Mk 6,7-13, w której Marek opisuje pierwsze działanie Dwunastu podjęte z mandatu Pana, znajduje się w ścisłej zależności z programową działalnością Jezusa opisaną w Mk 1,21-28 i stanowi paradygmat dla późniejszej misji apostołskiej Kościoła popaschalnego.

Słowa kluczowe: Ewangelia Marka, Dwunastu, powołanie uczniów, misja, apostołstwo w Kościele.

Key words: Gospel of Mark, the Twelve, calling of disciples, mission, apostolate in the Church.